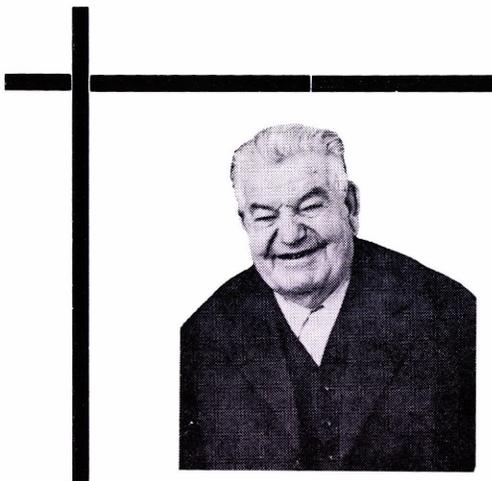


OPERA SALESIANA
ANCONA



1 Settembre 1973

Carissimi Confratelli,

La nostra Comunità locale e ispettoriale ha pregato per il riposo eterno del Confratello novantenne

Coad. GIOVANNI MURTAS

che il giorno 10 giugno u. s., silenziosamente, è salito al cielo nella gloria dei Santi.

La figura tipica di questo caro Confratello ci fa andare indietro nel tempo, per ricordare quello che Don Bosco disse nel 1876 e che leggiamo nel 13° volume della sua vita:

«tutte le altre Congregazioni nel loro cominciare ebbero aiuti di persone dotte e intelligenti che facendone parte aiutavano il fondatore, o piuttosto si associavano a lui: fra noi no, sono tutti all'evi di Don Bosco. Fra noi non è ancora entrato uno di famiglia nobile o molto ricco o di molta scienza: tutto quello che si fece e si imparò, si imparò e si fece qui ».

Noi sappiamo come dalla particolare natura del primo nucleo Salesiano, fosse nato un caratteristico tipo di coesione familiare, i cui elementi non provenivano da famiglie nobili o borghesi, ma da famiglie semplici, dominati dalla superiore figura di Don Bosco. Tutti, in genere, tendevano a una disponibilità e a una versabilità pratica, perchè tutti erano educati a far tutto,

non c'era lavoro affidato a confratelli laici come a preti o a chierici, che non assolvessero agevolmente insieme quando era necessario. Indagatori attenti e affettuosi potevano scoprire uno spirito di abnegazione portato all'estremo limite.

Era ancora questo l'ambiente delle case salesiane anche dopo vent'anni dalla morte di Don Bosco, e precisamente nel 1908, quando il nostro Confratello varcò la soglia del Sacro Cuore a Roma, ubbidendo a quella chiamata del Signore di cui non volle mai svelare l'iter e la maturazione, giovane di 24 anni, dopo aver abbandonato il lavoro di muratore. Ci giunse dalla sua terra di origine, la Sardegna. Quel mondo irrequieto di giovani, artigiani e studenti, che stipavano il cortile e gli ambienti dell'Istituto, quel gruppo di giovani chierici Salesiani che provenivano da varie parti del mondo per frequentare le Università Ecclesiastiche a Roma, formando una famiglia nella più grande famiglia comunitaria, impegnati in uno studio severo, ma quella allegria, quella comunione spontanea, quella gioia che traluceva dal volto di tutti, pur nelle ristrettezze economiche, dovettero colpire il giovane aspirante che giungeva da un paese tranquillo, abituato al silenzio e alla solitudine.

Non tardò a inserirsi in quella Comunità permeata da tanta vitalità e sacrificio, attendendo al suo umile lavoro di dispensiere. Deciso e fermo nella sua scelta, passò a Genzano per il Noviziato, dove nel 1912 consacrò la sua vita a Dio nella Congregazione.

Non era l'uomo dalle grandi iniziative, ma se accettava una ubbidienza, un incarico, si era sicuri che lo avrebbe condotto a termine fino in fondo, con esattezza, metodicità, perchè sapeva organizzarsi e utilizzare il tempo.

Non rifiutò il lavoro, non lo abbandonò: solo quando glielo tolsero dalle mani si rassegnò a periodi di inerzia. Il suo riserbo era tale, le sue parole così pesate che era difficile scoprire se ciò che gli veniva domandato lo affaticasse o lo amareggiasse.

Dotato di spirito di adattamento, parsimonioso, non tollerava atteggiamenti vittimistici, sprechi, lentezze o ritardi ingiustificati nel ritmo di un lavoro. Velato di un manto di rudezza, che assumeva per affermare principi indiscutibili o per evidenziare situazioni non accettabili, si ricomponeva subito; il suo volto si apriva al sorriso perchè ritornasse il buon umore tra i suoi interlocutori, indulgendo bonariamente a chi amava trattenersi scherzosamente con lui. La sua cordialità raggiungeva delicatezze generose, soddisfatto quando poteva porre sulla mensa le deliziose specialità gastronomiche della sua Sardegna, attento che si pensasse anche al Confratello momentaneamente assente.

Umile, paziente, non fece mai scelte comode, ma con naturalezza attese per 60 anni al suo lavoro di dispensiere, di cuoco o di sacrista diligente.

Dio lavora con grande libertà nelle anime semplici.

Nella sua vita perciò si notava l'itinerario crescente della fede; l'accettò sempre, ignorando la crisi perchè anche nei momenti di sofferenza gli

era facile riconoscere l'amor di Dio e prestargli il pieno ossequio della sua volontà.

Il centro vivo di questa sua fede era Gesù Cristo: tutta la sua esperienza spirituale si incentra intorno a Lui, che egli accoglie come persona vivente davanti al quale, nel Tabernacolo, non prega sonnecchiando ma parla. Si notava, specialmente in questi ultimi anni, come la grazia dello Spirito Santo fecondasse le sue facoltà di ammirazione, di contemplazione, di adorazione.

Dall'Eucarestia attingeva il modello e l'energia per quel dono di sé che è alla base di ogni incontro. Perciò, pensiamo, poté maturare nel suo cuore il desiderio espresso nelle sue ultime ore: « Signore, prendimi subito: vorrei soffrire, ma temo di non saper soffrire ».

Il Sacramento della penitenza veniva a consolidare l'impegno quotidiano di una maggiore conversione della sua anima alla sequela di Cristo e allo spirito evangelico. Questa volontà nasceva dal frequente esame di coscienza e progrediva con la preghiera e la mortificazione.

Nella sua lunga vita religiosa ha un posto di privilegio la Vergine Maria la quale fu da lui sentita come madre. Nella crescita e nella disponibilità alla sua vocazione, Maria gli si presentava come modello di una umanità che, redenta da Cristo, vive nella fede anche il momento della sofferenza e dell'oscurità.

Maria era presente nella sua giornata forzosamente inoperosa, invocata da continue e filiali invocazioni; sembrava quasi distendersi nella recita di interminabili Rosari, in una lunga e affettuosa compagnia con la sua Madre Celeste.

La fecondità della sua fede operosa, i sacrifici del suo lavoro umile e silenzioso, solo Dio può conoscerli. Noi che gli siamo stati più vicini, ci accorgiamo di aver goduto di questa divina seminazione per cui ci sentiamo particolarmente a lui grati e maggiormente impegnati ad aiutarlo con i nostri suffragi.

Invitiamo anche voi, cari confratelli, a unirvi nella preghiera di suffragio ma anche di ringraziamento a Dio per aver donato a questa Comunità, alla Congregazione, un religioso che nella fede e nella fedeltà fu testimone visibile e incoraggiante.

LA COMUNITA' SALESIANA DI ANCONA

Dati per il necrologio:

Coad. MURTAS GIOVANNI - nato a Dolianova (Cagliari) il 9-3-1884 - morto ad Ancona il 10-6-1973 - a 89 anni di età - 61 di professione.

